

Ringraziamenti

Un pensiero affettuoso a mia moglie Riri,
compagna partecipe di questo lavoro.

Questo libro non avrebbe visto la luce senza il contributo prezioso di:

Enzo, Andrea e Emanuele, miei figli
Marco Albonico
Alberto Biraghi
Susi de Pretis
Giuseppe Ferraris
Renzo Filippi
Andrea Jarach
Demos Malavasi
Fiamma Nirenstein
Marcello Pezzetti
Marco Ragaini
Sergio Slavazza
Piero Terracina

Cartine Vittorio Sediti

Prima edizione ottobre 2003

© Editrice Monti
della Grafica Luigi Monti srl
Via Legnani 4 - 21047 Saronno (VA)
Tel. 02.9670.8107 - Fax 02.9670.3437
internet: www.padremonti.it
e-mail: editrice@padremonti.it

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2003
da Grafica Luigi Monti srl

ISBN 88-8477-112-9

Nedo Fiano

A 5405

Il coraggio di vivere



Prefazione
Fiamma Nirenstein
Presentazione
Ernesto Galli della Loggia

Contributo storico
Marcello Pezzetti

M
Monti

Prefazione

Quando la zia Riri e Nedo si sposarono nella sinagoga di Firenze fui onorata del ruolo di paggetto biondo: la Riri, che era a sua volta poco più che una ragazzina, mi chiamava sempre "Palla d'oro". Quella bambina molto piccola, vestita di celeste, senza saperlo, vide sui volti dei presenti, contenti e vestiti al meglio nell'Italia della povertà, un sentimento diverso dal consueto tripudio sentimental-sociale dei matrimoni; mi sembra di ricordare il senso di mistero che avvolgeva la figura dello sposo, un ragazzo bello come un attore americano. Un'aura particolare, un invisibile scudo, circondava la figura dello sposo, un ragazzo bello come un attore americano. La cerimonia in cui fu rotto il bicchiere rituale sotto la Kuppà, di fronte al rabbino e alla nonna Rosina (la Bionda) e al nonno Giuseppe (Pinetto), aveva un contenuto gioioso, ma così denso, così carico di significati da uscire del tutto dalla consuetudine.

Era un matrimonio in cui oltre agli invitati presenti ve ne erano tanti altri altrettanto amati, ma definitivamente lontani. Ero troppo piccola per sapere che cosa volesse dire "Auschwitz" e anche per sapere che cosa sia la morte, e la vittoria miracolosa su di essa, e tanto più per indovinare che Nedo era in quel momento agli occhi di tutti non solo, in quanto giovane sposo, il simbolo, con la sua sposa, della vita che continua, ma l'eroe della inverosimile capacità di re-

Alle ore
Nedo, Fi
Campo
liberato
Lager di
trasterit
Cominc
prigionie
alla liber
Oggi, de
gio non
è tornat
cui macq
sferito a
cinquan
Nel 194
nascita c
conta tr
Laureat
Milano,
nale di r
incarich
ministra
aziende
Nel 198
studio p

cupero del popolo ebraico, di quel caparbio amore per la gioia che lo ha portato attraverso le persecuzioni fino a qui attraverso i millenni.

Quel ragazzo pallido e ricciuto che la Riri circondava, e che ha sempre seguito a coprire di qualcosa di ancora più essenziale e mirabile dell'amore di una sposa per il suo sposo, ha continuato, negli anni, a riempirmi di ammirazione e anche di soggezione. Nedo affascinava e faceva anche un po' paura. In lui, pure sempre scherzoso e tanto affettivamente vicino, permaneva e a tutt'oggi sussiste la maestà di un visuto grandioso e segreto che d'un tratto ne rabbutava il grande sorriso, che ne fermava l'eloquio e la canzone, che da allegro e aperto lo trasformava in un secondo in una persona da non disturbare. Un fastidio (un rumore, la vista di un panorama, di un volto, di un oggetto) poteva essere invece, in lui, connesso a un immenso sommovimento dell'anima, incontrollabile, segreto, un'onda anomala di memoria alta centinaia di metri che veniva su all'improvviso e trasformava il suo attimo in bui corridoi decennali di sofferenza, la gaiezza della vita che in lui è una sorgente inesauribile, in un gorgo di oscurità.

I "Frammenti" che punteggiano il libro di memorie di Nedo mi hanno illustrato con mia grande emozione il flash back continuo in agguato dentro un uomo lieto e diretto come lui, e con la sua avventura alle spalle. Il racconto dell'infanzia e a tutt'oggi incomprensibile marea di crudeltà, abbattutasi sulla vita di quel giovane amato dalla sua mamma, rende così grande l'eroismo di chi sopravvisse e seguì a vivere dopo i Campi, da far trascolare. Noi, che camminiamo vicino a lui, o vicino a un altro sopravvissuto dei Campi di

sterminio, non lo conosceremo mai veramente, non potremo mai davvero partecipare della sua vita e anche consolarmolo fino in fondo (immagino quanto amore debba richiedere questa rinuncia a Riri): alla fine egli rimane solo, solo lui sa cosa incontra, solo lui sa chi sia davvero, rispetto alle sue inconfondibili esperienze, la persona appena salutata per strada, l'oggetto quotidiano che usa, il suono di una parola o di un motivo musicale.

Nedo con queste memorie cerca ancora e ancora, dopo anni di trasmissione orale, di parlare di sé nonostante la terribile difficoltà che questo comporta: ed è un dono e un gesto di fiducia verso la capacità delle persone di ascoltare, di imparare. Nedo, forse per il grande amore familiare che l'ha circondato, e certo per la sua forza d'animo, ha sempre trovato l'eroica determinazione di non deprimersi, di raccontare senza mai smettere ai suoi cari, nelle scuole, nei dibattiti pubblici. E tutte le volte che l'ho sentito parlare, come adesso leggendo queste pagine, mi ha investito la freschezza del suo dolore, il suo sguardo ancora di ragazzo sui ricordi, la sua purezza, le lacrime sgorigate come per una ferita appena inferta; la irrecuperabilità del senso del suo lutto, eppure la decisa volontà di farne qualcosa, di comunicare l'esperienza.

Quando ero piccola e andavo a passare molte ore in via Cernaia a Firenze, dove i miei zii abitavano e Enzo, mio cugino, muoveva i primi passi e la Riri aspettava Andrea, Nedo era spesso fuori, a lavorare. Al suo ritorno una sensazione di turbinio e di attivismo dilagava nella casa. Vivere, vivere, scherzare, cantare, rispondere con decisione alle sfide del momento, fossero quelle della conversazione sul lavoro, o del cibo da consumare, o dei bambini da spupazzare. La

sua allegria confinava, ed è ancora così, con lo stringere i denti, la sua determinazione intellettuale (mi ha riempito di ammirazione la sua laurea in Letteratura francese), la sua immensa collezione di testi sulla Shoah, con la disperata elaborazione di un lutto pervasivo e incoercibile, il suo affetto di *pater familias* con una sorta di sfondo buio in cui ci sono ombre di altri, altri volti amati, gli amici, il fratello il padre e soprattutto la sua mamma. Vivere in compagnia di tante presenze e di tante assenze è una passeggiata sull'orlo di un burrone, una camminata su un filo sottile sospeso in alto, in alto.

Negli anni mio zio ha avuto la forza di camminare fra un discorso di vita quotidiana sulle notizie del giorno, i biscotti con i granelli di zucchero che ama mangiare la mattina, l'impegno politico di Lele, la strategia per procedere nel suo difficile lavoro di libero professionista del consulting aziendale, e il suono del Campo, gli urlì in tedesco delle SS, i latrati dei dobermann, la musica della marcia di Radezky, la memoria dello sguardo della sua mamma. Non esita mai a sfoderarli, a parlarne, a creare loro uno spazio di legittimità nel discorso corrente, a esporli a se stesso e agli altri come parte della vita: credo di nuovo che questa colloquialità di una memoria insopportabile, questa naturalità dell'inverosimile, questa esplicitazione dell'indicibile siano la sua grande caratteristica di forza, e sono anche quella del libro. E, di nuovo, credo che la capacità di ascolto e l'intelligenza dei suoi figli e soprattutto della Riri abbiano permesso al fiume di scorrere limpido fino a queste memorie.

Nedo non esitava, sulla spiaggia del Forte dei Marmi, fino da molti anni fa, a mostrare i segni della sua avventu-

ra, e io da bambina già vedevo in essi tutta la magnitudine del loro contenuto ancora, per me, misterioso. C'era il numero tatuato sul braccio, e con questo stesso braccio, sulla spiaggia del Forte dei Marmi Nedo, quando ero ancora una bambinetta, si sorreggeva la testa mentre leggeva e leggeva all'infinito, e si appoggiava a un tavolino messo appositamente sulla sabbia per lui. E prendeva note, e studiava, e chiudeva il libro, e lo riapriva. Il numero azzurrino mi viene in mente collegato a questa sua determinazione come a coprilo di cultura, a ornarlo di sapere per renderlo indossabile.

Su Nedo osservavo in silenzio con timore e rispetto i segni di cui descrive la genesi nel libro: l'alluce da cui manca una falange, e una sorta di scavo della carne stessa in una coscia. Segni assai pesanti, fondi, paurosi. Li guardavo da piccola con grande paura e tremore, mi colpiva la loro profondità e anche, penso, il fatto che la loro origine non fosse solo incidentale: era figlia di una mostruosa, inesplicabile tabe, la crudeltà umana. Nedo non porta per sempre su di sé solo i segni della sofferenza sua e della sua famiglia, come può accadere a chi ha un terribile incidente. È ben più grande il fardello: è là per scelta di un altro essere umano, di molti esseri dotati di occhi, gambe, braccia, ingegno. Il fatto che con preeterminazione i suoi cari, tutti i suoi affetti, sono stati caricati sui carri ferroviari per essere eliminati nell'ambito di un disegno programmato, che la sua mamma gli è stata portata via non dal fato ma dalla mano della storia per la parte che pertiene alle scelte degli uomini, non può che porre sulla sua vita un punto di domanda che si ripresenta a ogni passo, a ogni scelta, a ogni angolo della vita. Per rispondere

senza urlare ma ragionando, anche in questo libro, Nedo ha certo utilizzato doti straordinarie di coraggio.

Quando per lavoro Nedo e la zia Riri sono venuti l'anno scorso in Israele, Nedo si è sottoposto a una straordinaria corvée di incontri: lo faceva per ottenere risultati soddisfacenti rispetto alla missione che gli era stata affidata, ma anche, a quel che mi è parso, per godersi il grande flusso di vitalità che incontrava giorno per giorno nell'universo produttivo locale. Manager, direttori di industria, politici e intellettuali: da ogni colloquio tornava, pur nel bel mezzo dell'Infidada che non ha fermato lui e la Riri dalla visita, pieno di senso di soddisfazione e, più ancora, di commozione. Fino a tarda sera quando tornava in albergo e magari ci incontravamo per cena, Nedo, questa è la mia impressione, ha avuto una prova delle sue migliori speranze: gli ebrei vivono. Vogliono vivere, sanno vivere nonostante tutto, non cessano magari di avere difficoltà essenziali e anche dovute alla solita misteriosa *hybris malvagia* che si è abbattuta nei secoli su di loro, e questo non può non aver turbato mio zio. Ma vivono a piena velocità, e senza dipendere da nessuno. Come Nedo.

Fianna Nirenstein

Alle ore
Nedo Fi
Campo
liberato
Lager di
trasferito
Cominci
prigionie
alla liber
Oggi, do
gio non è
e tornat
cui nacq
sferito a
cinqtant
Nel 1949
nascita d
conta tre
Laurent
Milano,
nale di r
incarich
ministra
aziende.
Nel 198
studio p